

# Giornale settimanale per le famiglie IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Beneficenza.** — In memoria di mons. Scalabrini — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Casa di riposo pei Ciechi vecchi.  
**Religione.** — R. B., Vangelo della domenica quinta dopo Pentecoste — Cenni sopra l'ospedale dei malati di sonno a Luluaburg — Pensieri.  
**Educazione ed Istruzione** — RANIERI VENEROSI, La colonizzazione della Patagonia e l'emigrazione italiana — MONTEL, La cura dell'uva.  
**Necrologio.** — L. VITALI, Cav. uff. Michele Cairati — C., La morte del dott. Edoardo Grandi.  
**Società Amici del bene.** — Francobolli usati.  
**Notiziario.** — Necrologio settimanale — Diario.



## Beneficenza

### In memoria di Mons. Scalabrini

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado la seguente circolare:

Nel prossimo Novembre ricorre il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti italiani, dovuta allo zelo del compianto Mons. Giovanni Scalabrini, Vescovo di Piacenza.

Il pensiero di quel fausto avvenimento ha rievocata in noi più viva e cara la memoria di quell'uomo insigne, vero apostolo degli emigranti, e ci ha fatto sentire in cuore il bisogno ed il dovere di testimoniargli pubblicamente anche qui in Roma la nostra riconoscenza.

La S. V., che nutre ognora sentimenti di ammirazione a riguardo dell'illustre Fondatore, vera gloria dell'Episcopato cattolico, si associerà assai di buon grado, ne siamo certi, agli onori ed ai pietosi suffragi che renderemo a Lui nella Chiesa di S. Carlo al Corso, col celebrarvi un solenne funerale e coll'inaugurarvi un marmoreo ricordo a testimonianza dei segnalati servizi da Lui resi alla Religione ed alla Patria.

Fiduciosi pertanto nella generosa corrispondenza della S. V., porgiamo fin da ora i più vivi ringraziamenti.

#### Il Comitato:

MONS. CAMILLO LAURENTI, Segretario della S. C. di Propaganda — MONS. PIETRO TONARELLI — MONS. PIETRO PIACENZA — MONS. CAMILLO CACCIA-DOMINIONI —

MONS. GIOVANNI MERCATI — SAC. PROF. MICHELE CERATI — CAN. D. LUIGI GUANELLA — REV. P. GENOCCHI — REV. P. PREMOLI — D. LUIGI ORIONE — BERTAPELLE P. GIUSEPPE — REV. D. GIUSEPPE SANNICOLÒ — P. MASSIMO RINALDI — Fratel Prof. INNOCENTE dei Carissimi — COMM. FILIPPO TOLLI — COMM. GIUSEPPE CANEVELLI — COMM. BARTOLOMEO NOGARA — CAV. PIO LEO NORI — Prof. CARLO COSTANTINI.

Roma, 1912.

*Visto si approva:*

FRANCESCO FABERJ, *Assessore del Vicariato.*

NB. — Le offerte per sopperire alle spese si potranno inviare al Sac. GIUSEPPE SANNICOLÒ, Rettore di S. Carlo al Corso, ove ha sede il Comitato, o al Rev. Padre MASSIMO RINALDI, Procuratore Generale dei Missionari di Mons. SCALABRINI, via Ponte Sisto, 75.

Il di più sarà erogato a beneficio dell'Opera.

### Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

#### SOCI AZIONISTI.

Contessa Amalia Pertusati (1911 e 1912) . . . . . L. 10 —  
Donna Gina Origoni Ricordi (1912) . . . . . » 10 —

### CASA DI RIPOSO PEI CIECHI VECCHI

Somma retro L. 7272 —  
Monsignor Ottone Jacobazzi . . . . . » 10 —  
Totale L. 7282 —



## Religione

### Vangelo della domenica quinta dopo Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

*Avvenne che nell'andare il Signore Gesù a Gerusalemme, passava per mezzo alla Samaria e alla Galilea. E stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si ferma-*

rono in lontananza, e alzarono la voce dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi. E miratili disse: andate, mostratevi ai Sacerdoti. E mentre andavano restarono sani. E uno di essi accortosi di essere restato mondo, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce, e si prostrò a terra ai suoi piedi, rendendogli grazie: ed era costui un Samaritano. E Gesù disse: Non sono eglino dieci quelli che sono stati mandati? E i nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse, e gloria rendesse a Dio, se non questo straniero. E a lui disse: alzati, vattene; la tua fede ti ha salvato.

S. LUCA, cap. 17.

### Pensieri.

Della malattia orribile, dolorosa, spesso incurabile della lebbra già se ne è sentito parlare le molte volte. Risparmiamo di essa una descrizione che urterebbe i nostri nervi. Basti sapere che rappresenta assai bene — troppo anzi — nel corpo il disastro che produce nell'animo, nello spirito, nell'azione morale l'immoralità, il peccato, la vera e terribile lebbra dello spirito.

Nel Levitico — per immunizzare i sani dal pestifero contatto del lebbroso — centro infettivo — era ordinato che questi s'allontanassero dai centri abitati, vivessero in capanne in campagna, e dopo la guarigione dovevano — innanzi rientrare nella società — ottenere dal sacerdote una revisione, *un'admittitur*: il sacerdote li aveva allontanati, il sacerdote li riammetteva allorchè constatava la loro sanità riacquistata. La cosa accadeva rarissimo, giacchè il lebbroso, sempre inquieto e sofferente giunge alla disperazione, finchè di solito la tisi e l'idropisia non lo toglie all'orrore d'una vita simile.

Vivendo lontano, si fa meraviglia il trovarne dieci insieme alla porta della città. Forse avevano udito che Cristo doveva passare: Cristo aveva già guarito dei casi consimili: la speranza del medesimo bene li ha radunati fuor delle porte ad aspettarne il passaggio: non avevano badato alle differenze sociali e religiose: giudei e samaritani tutti han bisogno di Cristo: s'uniscono ad *alzare la lor voce* — sforzo terribile, doloroso per un lebbroso — per invocare Gesù come Maestro — non unicamente dator di vero — ma tale da avere nelle sue mani il potere della vita e della morte.

\* \* \*

Gesù li ascolta: non li guarisce direttamente: ossequiente al dispositivo di legge, li invia ai sacerdoti, e mentre andavano furono mandati.

Osserviamo la cura seguita per la guarigione da tale schifoso morbo: primamente *vivono separati*... lontani, lontani da quei luoghi dove trovarono l'infezione, in aria pura, sotto l'azione della luce, del calore solare dove non c'è putridume, dove s'evitano contatti, usi ed abitudini cattive.

Secondariamente s'adunano incontro a Cristo, che viene, che sanno che può guarire... credono in lui, ubbidiscono, non polemizzano sul come manifesta il suo volere. Ubbidendo guariranno. Credono e sono mandati. Vanno dai sacerdoti... sono esseri loro pari, hanno le loro debolezze, non han saputo guarirli, eppur ci vanno...

Peccatori noi ci lamentiamo tutto di inquieti sempre, di nostre debolezze, infermità ma difficilmente sappiamo toglierci all'ambiente viziato, all'occasione prossima, al ritrovo geniale, al divertimento pericoloso. Non vogliamo l'infezione: ci dà fastidio, ma assieme non vogliamo la legge dura: *projce, absconde, erue*: getta lontano..., taglia..., cava....

Ci lamentiamo delle nostre debolezze, piangiamo sulle vanità dei rimedii adottati... raduniamoci intorno a Cristo, mostriamogli le piaghe cancrenose, purulenti, alziamo la voce del pentimento, della sincerità, verso il Maestro, allora avremo la vita!...

Cristo ci comanda d'andare dal sacerdote. Non opponiamoci... poniamoci in cammino, su questa via saremo mandati. Sacerdoti ho detto: coloro che rivestono la dignità di ministri di Dio: verso di loro senza preferenze, senza preconcetti, senza pregiudizi, senza differenze umane, basse, turpi voglie che non avvicinano a Dio, ma da Dio allontanano... Sì, vedendo la dignità dell'incarico divino, non l'essere che più o meno risponda alle morbosità umane.

\* \* \*

Dei dieci mandati uno solo ritorna glorificando Dio ad alta voce: lui solo si prostra per ringraziarlo: e questo era samaritano.

Parole non ci occorrono. Troppo evidente il non recondito significato.

Quante volte l'amor (non l'escludo nei nove altri che non ritornarono, come non escludo una pari fede) — quante volte l'amor della riconoscenza si ha maggiore nei samaritani — avversari, indifferenti in religione — che negli educati ad una miglior scuola cristiana. Quante volte!... ma se non questo, quando mai nei benefici ricevuti — come il pio samaritano — ci siamo sentiti in obbligo di glorificare Dio, di... prostrarci confessando che solo da lui e per lui siamo i fortunati?!

Non è vero che — con solenne ingiustizia — siamo tanto facili ad attribuirgli la ragione dei mali nostri, mentre ad altri, ad altro, alle più lontane probabilità concediamo la ragione del nostro bene?!

Chi mai ricorda Dio nella fortuna?

B. R.

## Cenni sopra l'ospedale dei malati di sonno

a LULUABURG (Congo belga).

« A 15 minuti dalla Missione », scrive il P. Cambier, Prefetto Apostolico del Kassai sup., « fu scelto un vasto altipiano saluberrimo per erigere quest'ospedale. Esso doveva esser principiato fin da quando io ritornai a Luluaburg, ma... noi viviamo nel paese delle sorprese, e... non c'erano mattoni, esauriti precedentemente per l'erezione della chiesa. Ci fu quindi necessario aspettare la stagione secca per fabbricarne un po'; ma frattanto si è sospeso il compimento della chiesa, per apparecchiare l'occorrente al lazzaretto, o piuttosto ospedale, cui si imporrà il nome di « Lovanio alma Mater »,

e che conterrà 66 cassette, a doppia serie, divise da un corridoio. In tal modo si è provveduto alla libera circolazione dell'aria, ed inoltre, formando le costruzioni un gran cerchio, si è posta nel centro la cappella, il laboratorio, la sala dell'infermeria ecc. Già esistono 26 cassette ed ogni settimana se ne aggiunge qualcuna.

Una pompa aspirante spinge l'acqua del ruscello Kiboshe-Kikalai fino all'ospedale, ad un'altezza di 50 metri e ad una distanza di 1200. Disgraziatamente le lastre di acciaio del serbatoio sono rimaste per la strada, non so dove, e nel frattempo, una piroga che ci è causa di molte noie, perchè troppo piccola, ci serve di serbatoio.

Non avendo zinco sufficiente per coprire i tetti, ci limitiamo a coprirne uno su cinque. Gli altri per ora sono coperti di paglia e saranno ultimati più tardi, quando, cioè, lavorerà la nostra segheria e piallatrice, mossa da una dinamo che attiverà una turbina, mercè una caduta d'acqua del Kikalai, di 13 m. di altezza.

Questo, per quanto riguarda il materiale. Ma, mi direte: i malati? Profitteranno dell'aiuto prestato loro? Se veniste quaggiù, ne vedreste 518 già installati nelle cassette. Costoro ricevono le cure del caso e pel corpo e per l'anima.

Il dott. Monard lavora da mane a sera e deve esser lieto dei risultati ottenuti e di quelli che otterrà, a stabilimento completo. Da un mese lo coadiuva il P. Collewaert, tornato testè da Leopoldville, ove seguiva corsi pratici di cura della malattia del sonno, dopo aver passato l'anno scorso i suoi esami di medicina tropicale con risultati splendidi. Due Suore di Carità di Gand, munite anch'esse di diploma, passano la giornata curando e consolando vittime sì degne di pietà; un Missionario vi esercita il ministero, dando insegnamenti religiosi, consigli e consolazioni.

Tutta questa gente occorre nutrirla, ed è inutile dire, che passati i pochi giorni di cura con l'*atxil*, il loro appetito non ha bisogno di stimolanti. Per le provvisori, dobbiamo tenere con noi un buon personale, ma non ho risorse tali, che mi permettano provvedermi di tutto l'indispensabile.

Cari benefattori, ecco dunque a che punto trovati la nostra Opera, la quale a tanti esseri ha procurato la guarigione, ad altri ha evitato l'orrore di morire abbandonati nella steppa. Molti ancora guariranno in seguito, ma in ogni caso, quelli che soccomberanno, voleranno al Cielo, rigenerati nel S. Battesimo. Potete adunque toccare con mano, in qual modo meraviglioso la Provvidenza faccia fruttificare le limosine da voi prodigate per uno scopo sì umanitario e sì santo ».

(Corrispondenza Africana).

## PENSIERI

Il donare è sempre un dono anche per il donatore!

F. W. FÖRSTER.

In noi restano sempre tracce indelebili di quello che facciamo!

F. W. FÖRSTER.

La minima vittoria sopra noi stessi ci rende più forti, e la minima concessione ci fa invece più deboli!

F. W. FÖRSTER.

## Educazione ed Istruzione

### La colonizzazione della Patagonia e l'emigrazione italiana.

L'Argentina vuole colonizzare i suoi territori del Sud. Da qualche tempo il Governo argentino si sforza con ogni suo potere di avviare a quelle regioni gli immigranti che giungono alle rive del Plata; poichè esso sente la necessità di ristabilire un certo equilibrio nella distribuzione della popolazione nella repubblica. I territori Argentini del Sud occupano una superficie di circa 800.000 chilometri quadrati, ed hanno complessivamente poco più di 80.000 abitanti; sono cioè quasi deserti, mentre la sola Buenos Ayres conta 1.300.000 abitanti, circa una quinta parte dell'intera popolazione dell'Argentina. Questo squilibrio è tanto più dannoso e pericoloso per un paese come l'Argentina, che trae quasi la totalità delle sue risorse dall'agricoltura, ed in cui l'industria è finora pochissimo sviluppata; essendo notorio che, per la massima parte dei prodotti industriali, quella Repubblica è tributaria dell'estero.

Tale situazione, che apparisce chiara anche a chi sia profano in materie economico-politiche, ha dunque spinto il Governo argentino a prendere dei provvedimenti al riguardo. I provvedimenti presi sono di due ordini: alcuni diretti a preparare con lavori stradali ed idraulici i territori del Sud, per renderli più facilmente accessibili agli immigranti e meglio idonei alla agricoltura ed alla vita di colonie, e questi già da alcuni anni si stanno elaborando: altri di carattere più immediato, di recentissima attuazione, e consistenti essenzialmente in grandi agevolazioni di viaggio ai coloni che si rechino in quelle regioni.

Vedremo ora in qual misura e con quale efficacia tale azione attualmente si svolga.

\* \* \*

Dell'immensa superficie dei territori del Sud della Repubblica Argentina, che costituiscono la Patagonia, solamente una parte relativamente piccola si presta alla colonizzazione agricola. La massima parte di essi avrà sempre carattere prevalentemente pastorizio, poichè, per la sua situazione fra i 38° ed 54° di latitudine, il clima vi è freddo, e va divenendo sempre più rigido a mano a mano che ci si avvicina alla Terra del Fuoco. I due territori nei quali solamente può svilupparsi l'agricoltura, sono il Neuquen ed il Rio Negro; il primo, compreso fra il 36° ed il 41° di latitudine, situato all'estremo occidente della Repubblica, va fino alla Cordigliera delle Ande, la quale costituisce il suo confine col Chile; esso ha una superficie di 109.703 chilometri quadrati con 26.417 abitanti. Il secondo, compreso fra il 38° ed il 42° di latitudine, si stende dal Neuquen fino all'Atlantico, misura 196.605 chilometri quadrati di superficie e conta 24.350 abitanti. Le due vaste regioni costituiscono il bacino fluviale del Rio Negro, il quale è formato dall'unione dei due fiumi Limay e Neuquen.

I due territori hanno in gran parte caratteri simili. Noi qui parleremo più specialmente del Rio Negro,

dove i lavori di colonizzazione sono già iniziati. La causa principale che trattiene la diffusione dell'agricoltura in quei territori è la grande siccità che vi predomina: le piogge cadono raramente in quella immensa estensione di terra, se si eccettua la parte del Neuquen addossata alle Ande, nella quale al contrario le piogge sono anche troppo frequenti, ma dove più si addice la pastorizia.

Il suolo di quasi tutta la vasta regione, che sarebbe fertile se avesse acqua, si presenta invece arido, abbandonato, coperto di una vegetazione bassa, stenta, rada, di arbusti dalla foglia sottile e spesso di colore fra il verde ed il cinereo; e fra gli arbusti e nelle radure maggiori raramente cresce erba, ma si scuopre invece il suolo sabbioso. Le mandre di vacche e di pecore sparse in quelle regioni vi trovano magro vitto ed abbisognano di estensioni grandissime per campare.

Solamente quindi quella parte di territorio che ha possibilità di essere irrigata artificialmente, può divenire atta all'agricoltura. Perciò i terreni prossimi al corso del Rio Negro, l'unico grande fiume che traversi la regione, sono i soli o quasi, che possono per ora a quello scopo essere utilizzati. Tolta quella vallata, ed altre zone sparse qua e là a grandi distanze, di superficie assai minore, come quella situata più a Sud, presso il Lago Nahuel Huapi, tutto il restante territorio del Rio Negro, formato da vastissimi altipiani privi di corsi d'acqua, non si vede per ora come possa esser coltivato.

Peraltro la superficie lungo quel fiume, che dal Neuquen alla sua foce nell'Atlantico corre per oltre 600 chilometri, è già tale da bastare ad una popolazione considerevole, ed il Governo argentino sta provvedendo alla sua sistemazione. È stata costruita una ferrovia da Bahia Blanca che percorre prima una parte della valle del Rio Colorado, poi prosegue per la parte superiore di quella del Rio Negro, e che è giunta da poco fino a Neuquen, città capoluogo del territorio omonimo: è stata costruita ed è gerita da una società inglese, come gran parte delle ferrovie argentine.

Una grandiosa opera idraulica, progettata ed iniziata dal compianto ingegnere italiano Cipolletti, alla cui memoria si è intitolato uno dei paesi sorgenti colà, e continuata ora sotto la direzione dell'ing. Severini, si sta pure eseguendo presso Neuquen, alla confluenza del Rio Limay col Rio Neuquen; ed è la cosiddetta *Cuenca de Vidal*. Consiste in una gran presa d'acqua, dalla quale partono i canali paralleli al fiume Rio Negro, destinati alla irrigazione. L'opera renderà grandi vantaggi non solo per il suo scopo diretto di irrigazione; ma altresì perchè servirà ad eliminare od a rendere meno disastrosi gli effetti delle piene del Rio Negro e dei suoi confluenti, che sono frequenti e pericolose.

Per alcune decine di chilometri dalla *Cuenca de Vidal*, la canalizzazione è già impiantata, e l'acqua giunge ora ad irrigare la campagna fino intorno al paese di Roca, talchè già se ne vedono gli effetti e si può giudicare delle nuove condizioni del paese.

Per i canali di irrigazione che garantiscono l'industria agricola, e per la ferrovia in comunicazione con

Bahia Blanca, che provvede al trasporto dei prodotti, sebbene per ora corrano solo due treni per passeggeri alla settimana, il paese di Roca e quelli della vallata che si trovano nelle stesse condizioni, vanno ora prendendo un considerevole sviluppo.

Il piccolo nucleo di Roca esiste già da parecchi anni; esso era però situato molto più vicino al fiume: una piena straordinaria, una diecina di anni or sono lo distrusse, facendo rovinare le sue case fatte, secondo l'uso del paese, di mattoni di fango senza cuocere. La sola costruzione che resiste alla piena e che tuttora si trova in quella località, è il Collegio dei Padri Salesiani e quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, costruiti di mattoni cotti. Questi istituti sono frequentati dai figli e dalle figlie dei coloni e dei negozianti del paese: vi si danno pure lezioni di italiano. I Padri Salesiani furono fra i primi abitatori del luogo, e per primi vi iniziarono coltivazioni e vi introdussero sistemi agricoli razionali: è particolarmente benemerito di quel luogo il Padre Stefanelli, del quale si ricorda che portò colà la prima macchina agricola a vapore, da Viedma, percorrendo con essa un tragitto di oltre 500 chilometri spesso per luoghi impraticabili.

A distanza di pochi chilometri ad ovest di Roca i Padri Salesiani hanno pure una Scuola agricola detta di S. Giuseppe. È un possesso di circa trecento ettari, con due relativi corpi di fabbrica, semplici ed assai vasti, adibiti a locali scolastici e ad ambienti per l'azienda agricola. La scuola ha carattere prevalentemente pratico: è frequentata per ora da circa 25 allievi, fra cui appena due o tre figli di italiani. I ragazzi, guidati dai Padri Salesiani o da coloni e *peones* (opranti salariati) impiegati presso la Scuola, apprendono i vari lavori agricoli, nei quali si trattengono gran parte della giornata; alcune ore sono riserbate all'insegnamento elementare.

La Scuola dei Salesiani ha, dal punto di vista agricolo, il medesimo carattere delle altre aziende vicine. Tutta la regione è divisa in *chacras* (possessi di circa 100 ettari ciascuno) per lo più coltivati direttamente dal proprietario, talvolta dati in affitto. In ogni *chacra* si trovano impiegati per i lavori dei *peones*, reclutati fra gli immigranti, ai quali vien corrisposto in media un salario mensile da 40 a 45 pesos (da 85 a 95 franchi), oltre il vitto e l'alloggio.

La coltura predominante in tutta la regione è l'*alfalfa* od erba medica, la quale colla irrigazione dà raccolti sicuri e remunerativi, per i numerosi tagli che nello stesso anno se ne possono fare. Viene pure il granturco, e la vite, di cui si stanno facendo piantagioni.

Il grano si coltiva in piccola quantità; da molti coloni solamente per quel tanto che basti per l'uso personale della famiglia, non essendone la riuscita sicura a causa delle gelate improvvise, che vengono in quelle prime terre patagoniche senza regola alcuna, anche fuori dell'inverno, e spesso ne annientano il raccolto.

Le frutta e gli ortaggi d'ogni genere vengono pure bene, e se ne vedono anzi esemplari rigogliosi, per effetto del terreno vergine.

L'allevamento del bestiame, e specialmente delle pe-

core, dei bovini e dei cavalli, è il complemento indispensabile al sistema agricolo del paese, e costituisce pure uno dei cespiti principali di rendita: una parte dei possessori è sempre riserbata al pascolo.

Triste caratteristica di tutto il Rio Negro e di gran parte del Sud della Repubblica Argentina, è il vento fortissimo che vi spira quasi di continuo; vento così forte che fa mulinare per l'aria incessantemente veri turbini di terra, che per giornate intere oscurano il sole, e riescono fastidiosissimi specialmente a chi non vi è abituato; so di coloni italiani che il fenomeno scoraggiò e costrinse ad abbandonare quella residenza: talvolta poi la pioggia di rena ha raggiunto tali proporzioni da riuscire disastrosa alle coltivazioni, che ne sono rimaste sepolte: a questo fenomeno deve attribuirsi lo strato assai spesso di sabbia che ricopre il suolo di quasi tutto il Rio Negro e degli altri territori meridionali dell'Argentina.

Il valore delle proprietà del Rio Negro varia naturalmente moltissimo a seconda che esse siano oppure irrigate: un possesso che aveva prima un valore trascurabile, appena abbia acqua a sua disposizione o sia preparato per la coltura, costa anche mille lire all'ettaro.

I 24.300 abitanti del Rio Negro sono prevalentemente spagnuoli; ve ne sono poi indigeni, russi, tedeschi ed emigrati di ogni nazionalità che danno alla rada popolazione un carattere cosmopolita.

Collettività di emigrati italiani nel Rio Negro non ne esistono: ve ne sono però come *peones* sparsi per le *chacras*; si può dire che ve ne sia uno impiegato per ogni azienda, col salario e le condizioni che abbiamo sopra accennate. Vi sono anche alcuni italiani proprietari *chacras*: essi hanno raggiunto quella posizione lavorando prima come salariati presso altri proprietari, e col risparmio hanno acquistato a poco prezzo il terreno che poi si è valorizzato. Ora per gli italiani emigrati la possibilità di divenire proprietari con questo sistema è resa assai più difficile: perchè i terreni buoni che offrono opportunità per l'agricoltura, sia per la vicinanza alla ferrovia, sia per la facilità di irrigazione, furono per estensioni vastissime accaparrati, come avviene purtroppo in tutta l'Argentina, da speculatori, o concessi per favoritismi; questi proprietari per lo più, senza curarsi di farli lavorare, attendono che il movimento automatico, spesso artificioso, di valorizzazione li porti a prezzi elevati, per rivenderli carissimi, magari suddivisi in piccoli lotti.

Terreni fiscali buoni, in posizioni favorevoli da acquistarsi a basso prezzo, ne sono rimasti pochissimi. A mano a mano che avanza l'escavazione dei canali, si fa la caccia ai lotti di terreno ancora disponibili lungo i medesimi, e si acquistano in prevenzione quando i lavori dei canali ne sono ancora distanti parecchi chilometri, e quando mancano due o tre anni ed anche più prima che l'acqua vi arrivi. Chi, come di solito i nostri emigrati, non dispone di forti capitali, difficilmente può occupare quei terreni dello Stato che fa obbligo di metterli subito, almeno in parte, a coltivazione, il che richiede la immobilizzazione di un discreto

capitale e la possibilità di attendere il frutto a lunga scadenza.

Quindi i nostri emigrati che si rechino in quella regione non possono in genere sperare di divenir presto proprietari di terra, ma essi in gran parte dovranno accontentarsi di impiegarsi come salariati presso aziende di stranieri.

RANIERI VENEROSI.

(Continua).

## LA CURA DELL'UVA

Innanzitutto l'uva è un nutrimento; contiene sostanze albuminoidi nella proporzione media di 17,150 p. 1.000, che sono la materia prima per la fabbricazione e il rinnovamento dei nervi, dei vasi, delle fibre muscolari, dei visceri; contiene dello zucchero (glucosio) che è un vero riformatore del grasso. Ecco perchè molti contadini di regioni viticole posson vivere per mesi quasi esclusivamente di uva senza deperire, anzi con manifesto benessere.

Ed in proposito corre in certe campagne il proverbio: « il fannullone non teme più la fame quando comincia l'uva a tingersi in nero ». Persino qualche animale carnivoro, in mancanza dell'alimento preferito, vive d'uva fino all'autunno inoltrato. La volpe d'Esopo, che rinunciò filosoficamente al grappolo troppo alto con quella scappatoia del « troppo immaturo » fece realmente un sacrificio di gola; e la faina, anche nell'inverno, fa razzie sui grappoli sospesi nei sottotetti e nei granai. Non fu quindi dato a torto all'uva il titolo di « latte vegetale ».

Ma è anche un aperitivo, migliore del vermouth chinato, grazie all'acido lattico che dal suo glucosio si sprigiona e dall'acido cloridrico in cui il suo cloruro di sodio si trasforma. Per il solfato di potassa poi che contiene è un lassativo blando, come la manna, a piccole dosi; a dosi alte, disostruisce gli intestini e favorisce la circolazione del sangue in tutti i visceri addominali. In istato di non perfetta maturità gli acidi vegetali che racchiude in abbondanza — citrico, malico, tartarico, peptico, racemico — e il bitartrato di potassa, i quali tutti, a contatto dell'acido carbonico del sangue si trasformano man mano in carbonato di potassa, le danno un effetto diuretico pronunciatissimo. Insomma, tutti i pregi delle famigerate acque di Karlsbad, di Marienbad, di Sedlitz, di S. Vincent, di Montecatini son quegli stessi dell'uva, meno il buon gusto. Accresce la fluidità del sangue per mezzo del suo carbonato di soda e di potassa; arricchisce col ferro e col manganese i globuli rossi; col fosfato di calce favorisce la nutrizione delle ossa. Sono in debole proporzione, è vero, queste sostanze benefattrici, ma è riconosciuto dall'esperienza che certi sussidi terapeutici quali ci offre la natura hanno, in piccole dosi, efficacia maggiore che le dosi alte dei preparati dell'arte.

Non esageriamo. Gli effetti benefici delle cure d'uva si debbono poi proprio tutti al succo di quegli acini?

Non c'è qualche altra cosa che li aiuta e li rinforza? Notate bene. Si ordina agli ammalati di recarsi nei vigneti di buon mattino quando la rugiada ancor imperla i grappoli, e il sole non l'ha peranco rasciutta: loro si raccomanda di rimanervi non meno di due ore.

Sono per lo più gente torpida, avvezza a poltrire nel letto fino all'alba dei tafani. Scuotono così un'abitudine antica, rompono un'inerzia che li teneva da tempo immemorabile sotto catena, respirano per due ore l'aria frizzante, animata dai primi raggi del sole. Al dopo pranzo su, di nuovo, poltroni, ai vigneti! Per lo più è da fare una camminatina in salita. Ed ecco altre due ore di aria libera, di sole, di azione rinvigilante della luce, tra il verde gaio delle colline, tra gli effluvi sani delle piante in piena vegetazione. Tutto ciò eccita le forze sopite, esilara lo spirito, ravviva cuore e polmoni, dà moto e vigore ai vari congegni della macchina umana.

L'uva non fa mai male. Si consiglia di mangiarla adagio, gettando via le bucce e, possibilmente i semi. Non è una medicina, quindi non va soggetta a dosi! ma, per solito, se ne fan consumare da due a quattro chilogrammi al giorno per 30 o 40 giorni di seguito. Qualche volta, specialmente in principio di cura, dà presto un senso di sazietà e di peso. E' lo stomaco stesso che dice: basta per ora. Già si deve obbedire, ma non desistere. Passati uno o due giorni la si riprende, e lo stomaco allora, fattosi più docile e più arrendevole, permette un'introduzione più copiosa.

Il regime dell'uva è utile non solo agli ammalati, ma anche ai sani. Non facciamo nostre le esagerazioni dei vegetariani, i quali sostengono — e, bisogna ammetterlo, con buone ragioni — che il vitto carnoso, o, com'essi sdegnosamente dicono « il nutrirsi di cadaveri » è contrario alla natura dell'uomo, è un vitto « antinaturale » che l'uomo non ha fatto in origine e che soltanto un'aberrazione del gusto gli rese gradito e poco a poco indispensabile; e che al regime carneo è imputabile l'origine e la permanenza di molti e gravi malanni, come la gotta, l'artrite nelle sue varie manifestazioni, l'arterio-sclerosi, il male di Bright, e persino il carcinoma!

Ma è innegabile che l'alimentazione prevalentemente azotata (carnea) più che la prevalentemente idrocarbata (vegetale) dà origine a prodotti o scorie cui tocca ai reni eliminare.

I reni di coloro che insaccan carne tutto l'anno son dei veri condannati ai lavori forzati; se son sani resistono; se no, alla lunga si logorano e ammalano. Ora, noi diam bene il riposo, quando e quanto più si può, al cervello; lo diamo ai muscoli; e in quest'ultimi tempi, forse per associazione d'idee col riposo settimanale accordato e imposto per legge agli operai, è saltata fuori la proposta di dar riposo anche al ventricolo col digiuno periodico. Perché dunque escluderemo da questo pietoso riguardo quei poveri reni? E siccome il loro riposo assoluto non sarebbe possibile, sarebbe anzi incompatibile colla vita, e posto che non possiam rinunciare alla costoletta di rito o a quel qualsiasi piatto di carne biquotidiano, senza del quale ci parrebbe

oramai di non poter più vivere, concediamo ai nostri reni almeno un riposo relativo, una mezza vacanza annuale con uno o due mesi di cura d'uva.

Sarà per loro un ristoro ed anche un lavacro, del cui beneficio godranno gli altri visceri in tutto il resto dell'anno.

Non è soltanto nella Svizzera che si fanno le cure d'uva. A chi percorre in questa stagione le pianure ondulate della Germania, della Slesia e le prime alture del Tirolo, si presentano frequenti sulla cima dei poggi o sulle vallette ombrose piccole fattorie, graziosi « chalets » guerniti di terrazzini, sormontati da torricelle, donde intiere famiglie nel mattino e nel pomeriggio sciamano nei vigneti circostanti a farvi la loro *traubenkur*. Tutti gli anni l'Italia, in questo poetico settembre, dalle sponde del Verbano fino al capo Passero è tutta un addobbo di pampini e di grappoli sui quali pare si sia distesa la ditirambica benedizione di Francesco Redi:

Manna del ciel sulle tue trecce piova  
Vigna gentil che quest'ambrosia infondi  
Ogni tua vite in ogni tempo muova  
Nuovi fior, nuovi frutti e nuove frondi;  
Un rio di latte in dolce foggia e nuova  
I sassi tuoi placidamente inondi;  
Nè pigro gel, nè tempestosa piova  
Ti perturbi giammai, nè mai ti sfrondi . . .

Muoviamo anche noi al salutare pellegrinaggio nei filari inghirlandati; facciamola anche noi la « *traubenkur* »; facciamola metodicamente tutti gli anni, come molti, con forse minor beneficio, fan la cura di Montecatini e di Vichy. Nè ci dia pensiero la produzione del vino diminuita. Del vino ce ne sarà sempre in abbondanza, fin troppo. Forse sarà anzi un bene perchè molte volte il figlio tradisce, mentre mai noi tradisce la madre.

Dott. MONTEL.

## Cav. Uff. MICHELE CAJRATI

### Ingegnere Architetto.

Da lungo tempo lo conoscevo; gli ero amico; la circostanza che la sua figlia Signorina Matelda, aveva prestato opera assidua alla fondazione dell'*Asilo Infantile dei Ciechi*, mi aveva quasi fatto un membro della sua famiglia. Otto giorni sono mi ero assiso con lui a mensa nella sua villa di Monza, ove stava preparandosi per recarsi alla consueta cura di San Pellegrino.

E oggi devo scriverne il *necrologio*! Un improvviso assalto di nefrite, che da tempo lo minava, lo trasse in pochi giorni alla tomba.

L'Ingegnere Cajrati era notissimo in Milano. Avvicinarlo, conoscerlo, era amarlo. Egli aveva tutta l'anima sul suo volto, un'anima aperta, schietta, sincera, piena di benevolenza, di generosità, che invitava alla stima, alla confidenza: una dignità aristocratica, senza ostentazione, effetto di una naturale elevatezza di pensieri e di sentimenti, lo accompagnava in tutte le manifestazioni della sua vita: *sordida pello*, sta scritto nello

stemma di sua famiglia; rifuggire da ciò che fosse meno corretto nei rapporti della convivenza sociale, era un suo bisogno, la sua caratteristica.

Ebbe molte amicizie, e fu fedelissimo nel conservarle. Nelle persone, più che i difetti, amava rilevare le virtù. I dipendenti, pel suo contegno cortese, più che padrone, lo consideravano amico.

Nutrito in gioventù da forti studi di ingegnere architetto, egli lasciò distinti saggi del suo valore e del suo buon gusto artistico, in costruzioni nuove e in restauri di monumenti antichi. Amantissimo della musica, era fornito di una moltiforme coltura, anche in altri rami, come la floricoltura e nella raccolta di conchiglie.

Il sentimento patriottico vibrò forte nell'animo suo, e giovane volò nel 1866 come volontario ad arruolarsi nell'esercito nazionale, nel corpo dell'artiglieria, meritandosi alla sera della battaglia di Custoza una lode speciale per la sua intelligenza e il suo valore.

Uscito dall'esercito, non uscì dall'animo suo l'interesse per le sorti e per la grandezza del paese, e diede tutto il suo plauso all'impresa di Libia, che risollevara lo spirito della nazione, e apriva nuovi orizzonti di grandezza futura.

Accettò, come corrispondente alla naturale generosità dell'animo suo, di entrare come consigliere in opere pie cittadine, ed al presente copriva da molti anni la carica di Presidente dell'Ospedale dei Fatebenefratelli.

Nella famiglia, la bontà dell'animo era specialmente palese nel circondare delle cure più prevenienti e affettuose, insieme alla figlia e al figlio, la consorte nobile Rita Crivelli Mesmer, colpita da molti anni da cronica infermità, sopportata con serenità esemplare.

La sua morte destò sorpresa e dolore in tutti. Ai suoi funerali, celebrati a Monza nella Basilica di San Giovanni il 25 corrente, erano convenuti, si può dire, i rappresentanti delle più distinte famiglie di Milano. Il canto delle allieve cieche dell'Istituto di Milano portò una nota di elevata mestizia alla funzione. Innumerevoli telegrammi di condoglianza arrivarono alla famiglia da tutte le parti. Ne citiamo uno, che, oltre il valore intrinseco per la persona che lo manda, può dirsi l'espressione dei sentimenti comuni. È indirizzato alla nobile vedova:

« Un'antica amicizia mi unisce a suo marito di cui  
« altamente pregiavo le qualità della mente e del ca-  
« rattere. Accolga le mie profonde condoglianze e la  
« espressione della parte che prendo al suo dolore.

« E. VISCONTI VENOSTA ».

Il monogramma di Cristo, coll'aureola della S. Eucaristia, fatto da lui dipingere sulla parete della cappella mortuaria, colle parole: *in memoria eterna erit justus*, manifestano come il sentimento della fede fosse alla base de' suoi sentimenti. I sacramenti ricevuti in morte tornarono bella conferma della fede posseduta in vita.

L'ingegnere Michele Cajrati, nel ricordo delle persone che l'hanno conosciuto, per l'armonico accordo di tante belle qualità in lui riunite, mente, cuore, schiettezza, affabilità, coltura, dignità di carattere, resterà un'immagine dignitosa e simpatica, non facilmente dimenticabile.

Fece bene col suo contatto nella vita; continuerà a far bene nel pensiero.

L. VITALI.

## La morte del dott. Edoardo Grandi

« A 62 anni, dopo una lunga, lenta, dolorosissima malattia, che Egli, medico, sopportò con ammirabile forza d'animo, si è spento il dott. comm. Edoardo Grandi.

« Di distinta famiglia milanese, si laureò all'Università di Pavia nel 1874, ed entrò tosto come assistente al nostro Ospedale Maggiore: nel 1884 ne divenne il direttore, e solo lo scorso anno, quando già il male che lo condusse alla tomba, accennava ad aggravarsi, diede le dimissioni.

« All'Ospedale Maggiore, che è uno dei più grandi regni del dolore, il povero dott. Grandi recò tutto il contributo della sua grandissima bontà: fu una lunga missione di carità la sua, compiuta con la coscienza di un altissimo dovere. I ricoverati dell'Ospedale ebbero sempre da lui una parola dolce e sincera di conforto, ed egli alternava questa sua opera di bontà squisita, con le cure gravissime del suo ufficio.

« Direttore di un Ente quale il nostro Ospedale, che raccoglie gli infermi di una larghissima zona di territorio intorno a Milano, Egli lascia nell'amministrazione degli Istituti Ospitalieri della Provincia un'orma ben profonda della sua opera attiva e della sua energia illuminata.

« L'amore e la saggezza colle quali Egli disimpegnò il suo alto ufficio, gli vennero anche affettuosamente riconosciuti quando, non molto tempo fa, costretto dal male che già lo minava, dovette ritirarsi: in quella occasione il Consiglio Ospitaliero e i Medici gli porsero, a ricordo, e con parole augurali, due medaglie d'oro.

« Nè solo a lenire le miserie dei ricoverati dell'Ospedale egli si dedicò, chè fu tra i promotori delle cure marine per gli scrofolosi, di quelle alpine per i tubercolosi, della Croce Rossa, della Croce Verde, del Brefotrofo, dell'Istituto di Maternità, e di quant'altre opere pie di assistenza pubblica sono a Milano.

« La sua opera di sanitario era costantemente ispirata ad un elevatissimo concetto di carità: sicchè con lui scompare un grande e sincero filantropo ».

Così la *Perseveranza*. Noi deponiamo il fiore dell'amicizia sulla tomba del caro defunto, che ricorderemo sempre con affetto, con ammirazione, con riconoscenza.

Dopo una vita operosa, tutta asservita alla umanità sofferente, Egli ha dato raro esempio di rassegnazione cristiana nella lunga e penosa malattia, che gli faceva prevedere e presentire la prossima fine, il distacco da tutte le opere predilette, dall'amatissima famiglia! Il suo martirio è terminato colla morte del giusto, che a Dio rivolge il suo pensiero e a Lui presenta fidente la sua anima immortale.

Una prece per l'amico buono; vivissime condoglianze ai superstiti in lacrime.

C.

## Società Amici del bene

### FRANCOBOLLI USATI

Contessa Lurani Cernuschi . . . n. 8650

*Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.*

## NOTIZIARIO

**Trent'anni d'insegnamento.** — Una festiciuola ebbe luogo con l'intervento della superiore direzione, nei locali delle scuole di via Ariberto. Alla maestra, signora Eruvio Bollini, i parenti degli scolaretti di terza classe a lei affidati hanno presentato una pergamena artistica, per commemorare il sesto lustro di suo insegnamento e per mostrare alla benemerita insegnante la loro riconoscenza per le cure e per l'affetto che essa ha sempre posto nell'assolvere al suo difficile compito d'istruzione e di educazione.

**Le feste organizzate dalla Famiglia Artistica alla Villa Reale espulsi.** — Giovedì, alle ore 17,30 ebbe luogo nella Villa Reale, in via Palestro, la inaugurazione delle feste organizzate dalla Famiglia Artistica a favore degli italiani espulsi dalla Turchia.

Cerimoniere, sotto le spoglie di Pinocchio, era il pittore-poeta Rubino. Si aprì la Messa; erano visibili, nell'antisala, i grandi arazzi del Campi, i disegni originali del *Corriere dei Piccoli*, le opere gentilmente offerte dagli artisti, i moderni giocattoli artistici, i pannelli decorativi, i lavori d'arte infantile.

I bambini rimasero meravigliati davanti ad una gigantesca carovana, risero alla rappresentazione dei burattinissimi animati, navigarono sul lago gentilmente guidati dai canottieri Olona e Milano, e godono un mondo per altre innumerevoli attrazioni.

Dopo le ore 18 ebbe accesso il pubblico a pagamento. Biglietto d'ingresso L. 1.

### La relazione della Commissione lombarda di studio in Tripolitania.

— Per norma di coloro che scrivono alla Commissione lombarda di studio in Tripolitania, presieduta dal comm. Edoardo Banfi, domandando quando viene pubblicata la relazione ufficiale degli studi fatti durante il suo viaggio, ci si comunica che la relazione è in corso di stampa e che sarà pubblicata entro il prossimo luglio. Conterrà norme e consigli che interesseranno tutti i commerci e le industrie d'Italia espressi in forma succinta, ma abbastanza chiara perchè tutti ne possano usare non appena sarà possibile in-

cominciare utilmente il traffico in quelle nostre nuove colonie.

Essa sarà messa in vendita in tutta Italia al prezzo di lire 1, presso tutti i librai e rivenditori di giornali, nonchè si potrà avere dirigendo cartolina-vaglia alla sede del Comitato, presso la Mostra Politecnica, via Meravigli, 16. Gli utili andranno a vantaggio dell'erigendo Asilo Infantile di Tripoli.

## Necrologio settimanale

— A Milano la signora Ascìa Antonietta ved. Bruni; — il comm. Pietro Rimediotti, tenente generale nella riserva, veterano della guerra del 1866 e insignito della croce d'oro con corona per anzianità di servizio; — il marchese David Invrea, nobile patrizio genovese, primo presidente di Corte di Casazione a riposo.

— A Bologna il cav. Luigi Brunetti Rodati, colonnello comandante il 3.º reggimento artiglieria da campagna.

— A Roma lo scultore siciliano Salvatore Grita, dotato di uno spiccato ed originale sentimento artistico; — il comm. Adolfo Coen, che da 46 anni era all'ufficio di stenografia della Camera dei Deputati.

— A Bordighera il prof. Giulio Cesare Paoli, marchigiano, apprezzato autore di una opera filosofica.

— A Palermo la baronessa Eleonora Maurigi De Sarzana.

— Ad Acqui l'avv. Angelo Rabachino, da oltre vent'anni sindaco di Carentino e già consigliere provinciale. Era un veterano delle patrie battaglie.

## DIARIO ECCLESIASTICO

30 giugno — Domenica, Commemorazione di S. Paolo.

1 luglio, lunedì — SS. Domiziano e Teobaldo.

2, martedì — la visitazione di M. V.

3, mercoledì — la traslazione di S. Tomaso, SS. Eulogio Adeodato e Lucina.

4, giovedì — S. Ulderico.

5, venerdì — S. Antonio M. Zaccaria.

6, sabato — SS. Cirillo e Metodio.

*Adorazione del SS. Sacramento.*

30 giugno, domenica — a S. Lorenzo.

4 luglio, giovedì — a S. Michele alla Chiusa.

*Gerente responsabile*

**Romaneghi Angelo Francesco.**

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

**AFFITTASI** abitazione con giardino posto incantevole Portocervo.

Rivolgersi **Portinaio**

Via Bossi, 2, - MILANO - Via Bossi, 2.

**BUSTI** moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

**ANNIBALE AGAZZI** 50-52

Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBIL

## VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTestinali**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

52-52

## Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

**Apparecchi da proiezione fissa**

con luce elettrica e senza (luce osierica, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispositivi religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

**TORINO** - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

**MILANO** - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

52-52



In guardia dalle imitazioni! Si sigete il nome **MAGGI** e la marca

**Croce Stella**

## BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dadi) centesimi **5**

Dai buoni salumieri e droghieri

52-52

## PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

### ANNUNCI VARI.

**A** LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandando inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero due gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

**L** UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.

### VERA AMERICAN SHOE & C.

Calzature delle fabbriche

**RICE & HULCHINS di Boston Mass.**

ROMA — MILANO

(Vedere prezzi Copertina interna).